Barbara Sembianti

"...l'architettura si deve vivere e non subire, questo è ancora più vero per edifici dedicati a persone "deboli" quali possono essere le scuole o gli ospedali."

di **Francesco Rodolfo Russo**

«I*n Italia, sotto i Borgia, per trent'anni hanno avuto guerre, terrore, assassinii, massacri: e hanno prodotto Michelangelo, Leonardo da Vinci e il Rinascimento. In Svizzera, hanno avuto amore fraterno, cinquecento anni di pace e democrazia, e che hanno prodotto? Gli orologi a cucù.*»

Graham Greene, autore del romanzo e della sceneggiatura de *Il terzo uomo*, dichiarò che la frase pronunciata da Harry Lime/Orson Wells fu inserita proprio dall'attore. Questa frase ci fa capire quanto (siamo nel 1949, la guerra è terminata da poco) il genio italiano fosse riconosciuto nel mondo. Anche adesso gli Italiani sono apprezzati, ma ho l'impressione che non

1

sempre si tratti di genio. Nel corso dei secoli sono stati molti gli architetti italiani famosi, ma soprattutto apprezzati nel mondo; prima dei tempi moderni mi viene in mente Giacomo Quarenghi che trascorse in Russia più di trent'anni, alla corte di Caterina II la Grande, realizzando numerosi palazzi a San Pietroburgo e nei dintorni. Adesso, a parte qualche *archistar*, come sono quotati gli architetti italiani all'estero?

Negli anni ho appurato che in linea generale in giro per il mondo gli architetti italiani sono quotati piuttosto bene e rispettati, ma sarebbe riduttivo pensare che sia un fattore che riguarda solamente gli architetti poiché questo "rispetto" si evince anche nei confronti delle attività artigianali e in quelle a carattere storico-umanistico. Tornando alla professione dell'architetto, a lungo mi sono chiesta quale fosse la ragione alla base di questa immagine che sovente ci anticipa all'estero:

Sicuramente il titolo di studio è valutato con molta attenzione. In Italia molte/troppe persone confondono il ruolo dell'architetto con quello del geometra, figura sicuramente fondamentale, ma profondamente diversa. Questo mix delle due figure porta in sé un appiattimento professionale, anziché mettere in luce le magnifiche abilità dell'uno e dell'altro.

Inoltre viviamo nel paese che racchiude in sé un patrimonio storico/architettonico fenomenale, rispetto alla dimensione ridotta, e uno sviluppo di civiltà che ha affascinato il mondo intero. Questa "culla" culturale, oltre ad aver lasciato evidenze in molte formazioni, crea un'attesa nei nostri confronti, purtroppo a volte non corrispondente alla realtà. È come se provenire dal paese di Michelangelo e Leonardo ci facesse assumere per "osmosi" la loro preparazione. Ma in fondo... è al pari dell'idea che abbiamo noi a proposito delle capacità di ballare di un brasiliano.

Altro aspetto che ho riscontrato è che noi Italiani abbiamo un'abilità tutta particolare: un'elasticità mentale da pochi eguagliata. In campo tecnico, per esempio, diverse aziende statunitensi quando hanno problemi che non riescono a risolvere seguendo protocolli o sistemi schematici, interpellano i pari qualifica, ma italiani poiché sembrerebbe essere riconosciuta una capacità di analisi del problema che sfocia in soluzioni "diverse", che non hanno pari con altre culture.

Tutto questo per dire che probabilmente di noi Italiani, un po' per merito e un po' per "eredità", si è creata un'immagine di cultura e fantasia che unite creano un ideale accattivante soprattutto in campi che mescolano tecnica e fantasia.

Per quanto mi riguarda, a tal proposito, vivo un paradosso che a lungo mi ha fatto "riflettere" e ora sorridere: dal 2009, poco dopo aver aperto il mio studio, sono diventata tutore di stage per un'università francese. Dopo qualche anno ho anche cominciato a tenere delle lezioni di progettazione bioclimatica nella stessa università. A seguito di alcuni viaggi in Francia mi sono chiesta come fosse possibile essere ritenuta così "capace" all'estero mentre in Italia avevo tenuto solamente qualche conferenza. Telefonai alle Università più note

1) Garbagnate Milanese (MI) – 2013-2015

2) Valgioie: ristrutturazione casa

3) Torino: Supermercato Via Vanchiglia

proponendomi come tutore di stage per ragazzi delle facoltà di architettura italiane... Ricevetti una serie di rifiuti. Per dare un'idea a oggi ho collaborato con tre università francesi, ho accolto 21 stagisti francesi, tenuto lezioni a Grenoble in tre anni accademici.

Sul tuo sito ho letto un'affermazione che mi pare rilevante: sei convinta che «l'architettura sia per tutti quelli che vogliono vivere un ambiente e non subirlo.» Se interpreto bene: sarebbe ora di finirla con questi Maledetti Architetti, vale a dire con chi, per citare

Tom Wolfe, ha progettato a New York gli alloggi per gli operai elevati fino al cinquantesimo piano che alla vista, non soltanto a quella, erano scatoloni di vetro oppure, per rimanere in Italia, il caseggiato del razionalista Aldo Rossi a Milano (1970) che progetta un gruppo di edifici a prova di borghese, vanto dei marxisti primitivi. Come si può tornare al bello?
A mio avviso l'architettura deve essere fatta per le persone, oramai siamo troppo abituati a subire un ambiente; il metro di valutazione è dettato da una bellezza da copertina che però la maggior parte delle volte non corrisponde alle esigenze reali dell'uomo. Quando, però, si sottopone l'individuo a un'autoanalisi svincolata da mode e preconcetti, chiunque è in grado di ricollegarsi al suo essere animale. Faccio un esempio: la moda dell'interior design fa sì che siano sovente utilizzati divani dalla forma essenziale, linee pulite e moderne e schienali bassi. Queste caratteristiche, sicuramente molto accattivanti esteticamente, generano divani che sono esattamente all'opposto di ciò che è il confort. Si pone, quindi, la domanda: è più importante l'estetica o il confort? Avrei centinaia di esempi, ma questo era necessario per evidenziare che, soprattutto nella società occidentale abbiamo perso il collegamento con chi siamo veramente da credere fantastico ciò che è stato creato a tavolino allo scopo di essere "diverso". Da qui la differenza tra un ambiente bello secondo la moda o bello perché accogliente. In ogni caso, è possibile tornare al bello, poiché la moda offre un concetto di bello transitorio, mentre quando si creano ambienti accoglienti, al cui interno le persone stanno bene, si può arrivare a un concetto di bello universale. Penso per esempio ai giardini giapponesi, ai templi zen, alle cattedrali europee. Queste architetture raccolgono consensi allargati riguardo alla loro bellezza, perché? Perché erano state costruite pensando all'uomo nella sua semplicità animale e non con lo scopo di rendere immortale l'architetto che le aveva pensate. Arrivo, dunque, a quello che a mio avviso è il tema portante, ossia che sovente i progettisti raggiungono il limite pur di far parlare di sé, in definitiva alimentano il proprio ego, ma l'uomo ha bisogno di meno sensazionalismo per stare bene e questo si può accompagnare con un percorso creativo illuminato che mette al proprio centro il fruitore.

Hai due specializzazioni una in Bioarchitettura e una in progettazione per i Paesi in Via di Sviluppo. Immagino ci sia differenza; in che cosa consiste?
La progettazione secondo i principi della Bioarchitettura e quella per i Paesi in Via di Sviluppo condividono diversi aspetti, inoltre tanto dipende da come ogni progettista si confronta con il tema specifico. La Bioarchitettura è una disciplina a tutti gli effetti, è fatta da principi e regole che mirano a realizzare edifici utilizzando meno risorse possibili sia in fase di costruzione sia durante la vita dell'edificio stesso. Lo scopo finale è quello di lasciare alle generazioni future un mondo ricco e non derubato di tutte le sue bellezze e risorse.
La progettazione bioarchitettonica parte dalla concezione dell'edificio, che è studiato con la forma più adatta al terreno sul quale si troverà al fine di captare in modo più completo possibile le risorse quali per esempio il sole e l'aria. In seguito si studia l'involucro, vale a dire le pareti perimetrali e il tetto, dell'edificio sulla base del tipo di clima, quindi si cerca di isolare dal freddo nelle regioni fredde, di isolare dal caldo in quelle torride o ventilare ove ci fosse un tasso di umidità elevato. Per finire si cercherà di utilizzare metodi e materiali a costo energetico basso (Energia Grigia inglobata bassa). Per esempio è preferibile utilizzare una pietra estratta nelle vicinanze piuttosto di una trasportata per mezzo globo. Il concetto di Energia Grigia inglobata è più complesso di come ho cercato di sintetizzare e comprende anche la valutazione di quanta energia servirà in futuro per smaltire il materiale.
Per quanto riguarda, invece, la progettazione per i Paesi in Via di Sviluppo (pvs) il tutto si basa su alcuni fini:
Progettare edifici idonei al clima del paese in modo tale da evitare il più possibile l'utilizzo di sistemi di climatizzazione o di riscaldamento che essendo onerosi sovente non sono applicabili negli edifici destinati alla maggioranza della popolazione. In questo caso, quindi, si applicherà un'attenzione alla progettazione pari a quella della Bioarchitettura.
Si cerca di progettare utilizzando sistemi costruttivi e tecnologie proprie del luogo o molto simili a quelle già utilizzate al fine di permettere alle popolazioni di manutenere autonomamente ciò che gli è stato consegnato. Purtroppo il nostro concetto "occidentale" ha fatto sì che troppo sovente sono state consegnate soluzioni che hanno legato maggiormente a noi questi popoli per le sostituzioni e le manutenzioni. Il risultato? Ciò che le popolazioni non hanno capito è stato abbandonato. Da qui l'aspetto etico della progettazione per i Paesi in Via di Sviluppo.
Per finire la scelta dei materiali. Per ragioni di spesa si cercano materiali locali e normalmente sono materiali naturali, dunque si potrebbe pensare che ci siano stretti legami con la bioarchitettura, ma non è proprio così. La maggior parte delle volte nei pvs si utilizza ciò che si trova ed è preferibile; si trovano materiali naturali, ma si potrebbero utilizzare prodotti destinati a essere smaltiti, prodotti derivati dal riciclo, insomma... la varietà è molto ampia e non è strettamente legata al concetto Bio. Ricordo un progetto che prevedeva l'utilizzo di stendini per la biancheria allo scopo di creare dei parasole per le case delle favelas; io stessa ho progettato delle case che galleggiavano grazie all'utilizzo di bidoni di plastica che altrimenti sarebbero finiti a incrementare il volume di immondizia presente.
Potrei dire che l'aspetto etico nei confronti delle persone

è sicuramente fondamentale nella progettazione per i Paesi in Via di Sviluppo.

Da alcuni anni si ha molta attenzione per l'ambiente. A questo proposito mi sovvengono due palazzi residenziali, edificati a Milano, progettati da Stefano Boeri, Gianandrea Barreca e Giovanni La Varra, conosciuti come Torre De Castillia e Torre Confalonieri
In pratica si tratta di un bosco verticale: la facciata incorpora numerosi alberi e oltre 90 specie di piante che dovrebbero agire come estensione della copertura esterna dell'edificio. Ovviamente l'idea di valorizzare il verde nelle architetture non è stata per niente introdotta dal bosco verticale**.**
Possiamo considerare capostipiti di questo filone i giardini pensili di Babilonia e, in Italia, la torre Guinigi di Lucca?
Assolutamente sì, soprattutto i giardini pensili di babilonia rappresentano uno dei capostipiti dell'integrazione del verde con l'architettura. La grande presenza di verde permette un'azione importante di ombreggiamento, isolamento acustico, purificazione dell'aria da un'infinità di elementi dannosi per l'uomo. Inoltre, quando il verde è posto in piena terra creando veri e propri giardini a contatto con il costruito si produce un importante effetto di isolamento termico sia nei confronti del caldo sia del freddo. A tal proposito cito le case dei villaggi vichinghi, ben meno note dei giardini pensili, che oltre al sistema in paglia presentavano anche coperture assimilabili a veri e propri prati obliqui.

È vero che il bosco verticale contribuisce alla costituzione di un microclima che genera umidità, filtra le polveri sottili, attenua l'inquinamento acustico, depura l'aria sottraendo CO2 all'atmosfera ed emettendo O, protegge dall'irraggiamento solare mediante l'ombreggiatura fogliare e ripara dal vento grazie all'azione frangivento delle fronde?
Il verde in generale ha queste capacità che tu hai elencato, e, chiaramente, più è diffuso attorno all'edificio più questi elementi aumentano. Ciò che nel caso specifico mi spaventa è che sicuramente a livello teorico funziona perfettamente, ma non so come sarà nell'arco del tempo. Il mio timore deriva da alcune esperienze simili sviluppate in vari paesi del mondo e a oggi naufragate nell'arco di qualche anno, poiché quando il verde diventa dipendente dalle cure del privato non sempre è mantenuto nel modo corretto diventando, poi, disomogeneo, perdendo l'effetto "bosco" e di conseguenza le proprietà che hai elencato prima. Che dire quindi? Spero di scoprire tra una decina di anni che in quest'occasione si sia riusciti a mantenere il bosco verticale. Se così sarà, sicuramente sarà un grande successo.

Hai progettato diverse abitazioni unifamiliari; ho letto anche di una villa itinerante; è un fabbricato che si smonta e si monta da un'altra parte?
Sì esattamente, si tratta di un progetto del 2009 sviluppato per la Regione Piemonte con lo scopo di portare la villa nelle varie fiere per mostrare l'uso di sistemi bioecologici e di energie rinnovabili. La villa era divisa in due, per poterla trasportare, e si poteva ricomporre una volta giunti in fiera. All'interno era previsto un complesso insieme di sistemi da poter sperimentare in prima persona, tipo l'isolamento acustico degli infissi, o i sistemi radianti per il riscaldamento; era anche possibile vederne la struttura, ossia vedere l'interno delle pareti che erano caratterizzate da diversi sistemi costruttivi oppure toccare e testare i materiali. Insomma, si voleva tradurre in reale ciò che l'utente comune legge sulle riviste e permettere, quindi, una valutazione completa prima di definire che cosa applicare alla propria casa.

Molto importante per la vita della società è la scuola. Non è il caso di dissertare sulle varie trasformazioni che ci sono state a livello didattico, pedagogico e così via: non è questa la sede e non sei tu l'interlocutore. Puoi, però, rispondere riguardo alla scuola intesa come edificio scolastico. Non ti pare che chi le progetta e costruisce non tenga conto di chi deve viverci dentro per diversi mesi l'anno (gli alunni) e anche degli adulti che vi soggiornano di più?
Purtroppo, e anche in modo un po' critico, devo dire che sono assolutamente d'accordo con te. La scuola, come tanti altri generi di edifici, è stata troppo sovente progettata senza badare alle vere necessità di chi vive al suo interno. Il lavoro di progettare "a misura d'uomo" è sicuramente molto faticoso e lungo e richiede al progettista di "spogliarsi" completamente delle proprie idee al fine di poter assorbire le necessità senza filtrarle tramite un vaglio di proprie convinzioni. Soltanto dopo questo processo si potranno utilizzare le proprie abilità e competenze per progettare per il fruitore. Se già normalmente è molto complesso seguire questo procedimento lo è ancora di più quando i fruitori sono dei bimbi, poiché crescendo tutti noi abbiamo dimenticato che cosa significa essere piccoli e allinearsi a loro potrebbe non essere semplice. Le migliori scuole sono state, non a caso, create da chi ha saputo immergersi nell'ambiente scolastico, da progettisti con una maturità legata alla natura oppure da donne che prima di essere architetti sono madri.

Quale architettura sarebbe maggiormente confortevole e interessante sia per i docenti sia per gli alunni? È necessaria una distinzione sostanziale nella costruzione di edifici secondo il grado di scuola? In buona sostanza, quali devono essere le differenze tra un edificio che accoglie bambini della scuola

dell'infanzia, della primaria, delle scuole medie e delle superiori?
Abbiamo iniziato questa conversazione con l'affermazione secondo cui l'architettura si deve vivere e non subire, questo è ancora più vero per edifici dedicati a persone "deboli" quali possono essere le scuole o gli ospedali. Chi è in fase di crescita può trarre grande giovamento dall'ambiente circostante e dagli stimoli che questo fornisce; è palese che si dovrà progettare l'edificio in base all'età degli studenti accolti. Personalmente, al di fuori delle varie funzioni specifiche che deve avere l'immobile, vedo sostanzialmente tre filoni di differenziazione:
La capacità di "stimolare" curiosità e rapporto con ciò che è al di fuori del bambino. Quest'aspetto, rappresentato da pavimenti e pareti capaci di dare sensazioni anche con materiali non convenzionali sia dal punto di vista della forma sia dal punto di vista del colore sia dalla tattilità, è destinato a essere espresso al massimo nella scuola dell'infanzia, ma viene via via attenuato salendo nei gradi scolastici. Per le scuole inferiori immagino spazi dedicati all'approccio con la natura, mentre in una scuola superiore quest'aspetto è in secondo piano rispetto ad altri.
La progettazione di spazi "privati" ovvero spazi nei quali sia possibile nascondersi è, invece, da evitare nella scuola dell'infanzia e in quella primaria. Dalle scuole medie, invece, è importante dare agli studenti l'idea di aver acquisito via via sempre più "indipendenza" creando aree con meno effetto "piazza" rispetto alle scuole inferiori. Chiaramente questi spazi devono illudere di essere più nascosti, ma devono sempre permettere un controllo totale da parte dei responsabili della struttura. La differenza è al pari di quella che intercorre tra un ristorante con una grande sala piena di tavoli e sedie, sovente piuttosto rumoroso e caotico, e un ristorante in cui la stessa sala presenta dei separé bassi che permettono la visibilità, ma nello stesso tempo forniscono l'idea di aver creato delle "mini salette".
Fondamentale, a mio avviso, è per tutte le età vivere in un ambiente che abbia dei punti di collegamento tra interno ed esterno come se questo fosse una prosecuzione naturale dell'edificio. Tale legame può essere rafforzato da aree dedicate allo sport o ad attività varie che sono sempre più importanti, anche dimensionalmente parlando, quanto più il grado scolastico è elevato.

Barbara Sembianti è nata a Torino, dove ha studiato al Politecnico conseguendo la laurea in architettura. In seguito si è specializzata in Bioarchitettura e in progettazione per i Paesi in Via di Sviluppo.
Nel 2007 fonda L'AB Studio, creando un sistema a rete con numerosi colleghi al fine di poter fornire una prestazione completa e di qualità che renda il cliente il vero fulcro dell'attività progettuale.
Dall'anno seguente tiene conferenze di bioarchitettura, sostenibilità, e progettazione del legno in tutto il nord Italia; in proposito, pubblica numerosi articoli.
Collabora con l'Università del Genio Termico di Grenoble in Francia con cui affronta progetti e studi in ambito di sostenibilità e di risparmio energetico e dal 2014 anche sessioni di docenza per la concettualizzazione di edifici passivi.
È consulente per alcune imprese edili.

Quali materiali da costruzione possono apportare benefici al personale che frequenta la scuola a diverso titolo?
La scelta dei materiali, come abbiamo anticipato, dovrebbe avvenire in funzione del luogo in cui ci si trova, dunque non è possibile determinare un materiale "perfetto"; a mio avviso, in generale, il legno è uno dei materiali migliori per l'ambito scolastico: è caldo, è flessibile, ha una profumazione lieve, non è duro come la pietra, è leggero; pertanto può essere di grande aiuto anche dal punto di vista strutturale e antisismico. Ritengo che il legno sia uno dei migliori materiali cui l'uomo può far riferimento, essendo uno dei materiali che hanno accompagnato la nostra storia fin dall'inizio. Chiaramente quando parlo di legno non mi aspetto l'utilizzo del legno solamente come rivestimento di una struttura in calcestruzzo armato, ma anche come parte strutturale dell'edificio. Un aspetto fondamentale è quello di utilizzare legni certificati, poiché questo permette di sapere che per ogni albero tagliato avvengono azioni di controllo sul bosco per evitare il diboscamento. Aggiungo che un ambiente costruito con i materiali naturali in genere è caratterizzato da profumi cui sovente non siamo più abituati e che aiutano a ricreare il legame perduto con il mondo che ci circonda. Altri materiali che potrebbero essere usati, dopo le dovute verifiche, sono la pietra e la terra cruda. Aggiungo, inoltre, che grandi benefici potrebbero essere apportati anche da una progettazione attenta alle esigenze dei fruitori. Al fine di rendere gradevole l'ambiente sia a chi lavora nell'istituto scolastico sia a chi lo frequenta è necessario progettare un edificio accogliente e rigenerante, con l'uso sapiente di luce naturale, di colori idonei e di materiali non invasivi. ■